

Racconti Gábor T. Szántó per Anfora

## Anche il sapone merita un atto di pietà

di **Simone Innocenti**

**I**l ricordo è un territorio spesso oscuro. A volte diventa terreno di caccia, in altri casi è «la mia punizione». Compresa quella che anni dopo si può infliggere — come nel caso di *Vita, in tranquillità* — a un nazista rimasto impunito. È uno degli otto racconti che compongono *1945 e altre storie* di Gábor T. Szántó (tradotti da Mónika Szilágyi e da Richárd Janczer per Anfora edizioni, pagine 232, € 18,50) è come scendere dentro a un ring dove, invece di trovare un avversario, ci si trova di fronte un lottatore. Lo scrittore — romanziere, sceneggiatore, poeta e saggista — assesta storie che sono colpi, impossibili da schivare perché sono improvvisi e inaspettati. Non è solo un'esperienza di lettura quella che avviene, ma un vero e proprio corpo a corpo con se stessi.

Lo scrittore ungherese, che usa una lingua asciutta e incisiva, muove la sua fantasia nel mondo della realtà perché — e questo lo rende alla perfezione — l'una è il resto dell'altra. Così in *Trans Szántó* racconta di un aspirante rabbino che — nella presa di coscienza della sua identità

— non vuole rinunciare alla sua fede e alle pulsioni del suo corpo. In *Affetto* lo scrittore sonda i confini tra amore e sesso tra madre e figlio. In «Mirko e Marion» si muove nel territorio tra omosessualità e desiderio carnale nella notte del Capodanno, che è la serata dove tutto può accadere. La realtà di una presunta normalità della vita quotidiana si scontra con il trauma di chi ha vissuto gli orrori della Shoah dentro un mondo che sembra aver dimenticato la brutalità di male, come accade ne *Il primo Natale*.

I racconti sono quasi tutti ambientati in Ungheria dove vive Gábor Szántó, una delle voci più importanti e rappresentative di quel Paese che osserva e racconta non soltanto nei suoi libri ma anche grazie al mensile ebraico «Szombat» (Sabato, ndr) da lui diretto: nei suoi scritti si nota il piglio del giornalista attento alla realtà che lo circonda. Coltissimo, Szántó fa della provocazione il materiale privilegiato di ogni suo ragionamento perché solo provocandola la vita — sembra dire — ci può dire qualcosa su di noi e sugli altri.

Ne è un esempio perfetto *1945*, che è il titolo del racconto eponimo della raccolta: arrivati alla stazione ferroviaria di Budapest una coppia di ebrei ortodossi, uno anziano e uno più giovane, aspettano quello che sembra un carico di cosmetici di fronte agli occhi della popolazione locale, terrorizzata che gli ebrei siano tornati a riprendersi quello che i nazisti e i collaborazionisti gli hanno portato via. In realtà il loro è un viaggio che ha un obiettivo ben preciso: quello di dare sepoltura ai tanti deportati che non tornarono a casa. Lo fanno adagiando nel cimitero il contenuto di quelle casse: non ci sono cosmetici, là dentro ci sono saponette di «puro grasso israelitico».

Proprio questo racconto è diventato un film presentato nel 2017 al Festival di Berlino: la pellicola ha vinto numerosi premi internazionali. Logica conseguenza per un autore come Gábor T. Szántó che è tra gli scrittori ebraici più rappresentativi del panorama contemporaneo e che ha la stessa forza narrativa di autori dal talento riconosciuto come Philip Roth e Amos Oz.



Gábor T. Szántó è nato a Budapest nel 1966